

Convegno “Rompere gli schemi. A quarant’anni dalla pubblicazione della Grammatica della fantasia di Gianni Rodari”.

Pontedera, 16 novembre 2013

Relazione di Mario Piatti

PER UNA SCUOLA “FANTASTICA”

I pedagogisti, si sa, sono un po’ sognatori. Cercherò quindi di descrivervi il sogno di una scuola fantastica prendendo spunto da alcune letture e da esperienze personali.

Permettetemi però, come premessa, di leggervi alcuni passi dell’intervento che Marcello Argilli, amico e biografo di Rodari, fece nel 1991 a Orvieto in occasione del convegno “Le provocazioni della fantasia”¹; mi sembrano parole di una attualità sconvolgente:

Sono trascorsi 11 anni dalla scomparsa di Rodari – e quali anni. Oggi, crollato il mito del socialismo reale, entrata in crisi, anche per un suo autolesionistico silenzio, la cultura di sinistra, dilagata la sudditanza a modelli culturali d’oltreoceano, assistiamo a un’impressionante confusione di valori. Tutti i gatti sembrano diventati bigi. Di fronte a un’irragionata apologia del mercato e del profitto, allo sfrenamento dell’individualismo e dell’opportunismo, al frantumamento corporativo e lobbistico della società, al degrado del sistema politico e istituzionale, molto poco ci soffermiamo a considerare le conseguenze che tutto ciò ha sulla condizione e la formazione dell’infanzia, a cominciare dal preoccupante clima morale che essa respira. [...] La crisi che attraversa il paese, e per quello che qui più direttamente ci riguarda, la situazione dell’infanzia, della scuola, della letteratura infantile, della complessiva industria culturale per l’infanzia, sollecitano un’alternativa in primo luogo naturale, e l’elaborazione di analisi, progetti e politiche aggiornati. Questo, se da una parte comporta liberarci di molti elementi ideologici ormai obsoleti, dall’altra comporta recuperare e utilizzare contributi teorici e culturali, inspiegabilmente accantonati, e fra questi anche quelli di Rodari. [...] Confinare Rodari in un limbo apologetico, farne un santino buono per tutte le parrocchie, significa anzitutto falsare il fondamentale messaggio presente in tutta la sua vita e la sua opera e valido ancora oggi: un messaggio anzitutto di libertà non astrattamente proclamata, ma praticata, imperniato sul nesso fra fantasia e realtà, fra cultura e politica in senso lato, fra presente stato di cose e sua trasformazione. [...] La scuola che Rodari vagheggiava era quella – parole sue – che «possa insegnare al bambino a guardare e criticare il mondo senza pregiudizi e senza paura», nella quale «il ragazzo non sta più come un consumatore di cultura e di valori, ma come produttore di valori e di cultura».

Tornando ora al sogno di una scuola fantastica, cercherò di descriverlo, anche se in modo parziale e frammentario, in tre scene che hanno per titolo: una scuola grande; una scuola libera; una scuola creativa. Nello svolgimento mi avvalgo delle parole dello stesso Rodari e di alcuni autori che l’hanno conosciuto o che hanno sviluppato la ricerca sui suoi scritti.

Una scuola grande

Nella “Introduzione” al volume *Scuola di fantasia* in cui Carmine De Luca ha raccolto alcuni scritti di Rodari sulla scuola e l’educazione², Mario Lodi scrive:

¹ M. Argilli, *L’impertinenza del no*, in M. Argilli, L. Del Cornò, C. de Luca (a cura di), *Le provocazioni della fantasia. Gianni Rodari scrittore e educatore*, Editori Riuniti, Roma, 1993, p. 35-37.

L'attenzione di Rodari per la scuola si collocava nell'analisi di una società che, uscita dalla dittatura fascista e dalla guerra, cercava in se stessa le forze vitali per ricostruire sui valori della Costituzione un nuovo modo di vivere.

Nel riferire della presenza di Rodari agli incontri del Movimento di Cooperazione Educativa negli anni cinquanta, Lodi precisa:

Si capiva che lì, insieme a noi, non era solo il giornalista, era anche il maestro che rispuntava e coglieva, nel fermento delle idee e delle esperienze nostre, la speranza, direi la certezza di un cambiamento positivo della realtà. Noi lo sentivamo un amico, che cercava insieme a noi la via della "rivoluzione silenziosa" che avrebbe dovuto dare concretezza alla riforma della scuola in senso democratico. [...] L'idea di fondo della sua concezione della scuola è che essa non è solo il luogo dove il maestro e il bambino lavorano, uno per insegnare e l'altro per imparare: la scuola comprende i genitori, i maestri e i professori, le biblioteche, i Comuni, la televisione, tutto. Tutto è educante e influisce in modo positivo o negativo sui bambini, sui giovani e sugli adulti. Una scuola così "grande" non può essere limitata al leggere, scrivere e far di conto, ma deve accogliere la vita del bambino e le "passioni", cioè gli ideali, degli adulti, in un confronto continuo di esperienze, di sogni, di progetti.

Il riferimento di Mario Lodi richiama alla memoria il testo di Rodari *Una scuola grande come il mondo*³:

C'è una scuola grande come il mondo.
Ci insegnano maestri, professori,
avvocati, muratori,
televisori, giornali,
cartelli stradali,
il sole, i temporali, le stelle.

Ci sono lezioni facili
e lezioni difficili,
brutte, belle e così così.

Ci si impara a parlare, a giocare,
a dormire, a svegliarsi,
a voler bene e perfino
ad arrabbiarsi.

Ci sono esami tutti i momenti,
ma non ci sono ripetenti:
nessuno può fermarsi a dieci anni,
a quindici, a venti,
e riposare un pochino.

Di imparare non si finisce mai,
e quel che non si sa
è sempre più importante
di quel che si sa già.

² G. Rodari, *Scuola di fantasia*, a cura di Carmine De Luca, Editori Riuniti, Roma, 1992.

³ G. Rodari, *Il libro degli errori*, Einaudi, Torino, 1964, p. 137.

Questa scuola è il mondo intero
quanto è grosso:
apri gli occhi e anche tu sarai promosso.

Un altro riferimento del maestro Lodi mi sembra particolarmente importante e attuale: i valori della Costituzione. Non credo che in questa sede sia necessario spendere molte parole al riguardo. Ritengo doveroso ricordare come per Rodari questi valori fossero essenziali e come il suo lavoro di scrittore e giornalista fosse profondamente intriso d'impegno sociale e politico.

Nell'introduzione al volume *Testi su testi* in cui sono raccolte alcune delle recensioni e degli elzeviri pubblicati da Rodari su "Paese Sera-Libri"⁴, Flavia Bacchetti evidenzia qual'era, secondo Rodari, il ruolo della scuola per il rinnovamento della società:

Società e cultura, nell'ottica rodariana, avevano un alveo/laboratorio comune; tra le istituzioni sociali quella fondamentale e, checché se ne dica, fondamentale perché incisiva, se non nel breve termine, certamente in quello più dilatato temporalmente: la scuola. Bisognava lavorare in quel settore per rinnovare il contesto della società attraverso l'azzeramento delle sperequazioni e delle ingiustizie. La scuola per tutti e di tutti, non intesa come appiattimento dei valori culturali, anzi, essa si configurava al contrario come palestra per riconoscere e riabilitare le capacità cognitive di ognuno, come [Rodari] ebbe a sottolineare in un'intervista, quando a briglie sciolte parlando del suo impegno giornalistico osservò che «il più costante e durevole è stato quello sui problemi della scuola, sulle trasformazioni didattiche. Sono molte facce della parola 'scuola'». Sensibilità pedagogica di Rodari, voce isolata o quasi tra gli intellettuali del Pci di quegli anni, che fa emergere i problemi scolastici sotto un'angolazione esplicitamente e dichiaratamente politica; sì, perché politicamente si trattava di una scelta di campo, di una strategia e di una prassi politico-sociale.

L'attenzione di Rodari non era rivolta genericamente al mondo reale, ma in particolare al mondo della gente comune, degli operai e dei contadini. Nel raccontare nel 1974 com'era nato il libro *Grammatica della fantasia* e richiamandosi anche alla nascita dell'altro suo libro *Le avventure di Cipollino* – scritto mentre era ospite presso la casa del mezzadro Armando Malagodi a Gaggio di Piano nel comune di Castelfranco Emilia –, Rodari fa un'affermazione che chiarisce bene le sue posizioni:

Ho passato uno dei mesi più belli della mia vita a scrivere questo libro e anche allora ho lavorato per lo stesso committente. Io considero mio committente il movimento operaio e democratico più che il mio editore.⁵

Parafrasando la frase di Rodari potremmo dire che il nostro (di noi insegnanti) committente non è il Ministero, e nemmeno il Consiglio di Istituto o il Collegio Docenti, e, oso dire, nemmeno le famiglie. Nostro committente sono i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze. Sono loro che ci chiedono di aiutarle a crescere, a conoscere tutte le sfaccettature del mondo, a costruire in modo libero la propria identità, a definire i percorsi di sviluppo delle proprie emozioni e delle personali intelligenze. Sono loro che ci chiedono di capire quali percorsi sono possibili per un futuro migliore. Sono i bambini e le bambine reali il parametro su cui misurare la nostra capacità di migliorare la qualità della scuola. E parlando di qualità ecco cosa scrive Rodari⁶:

Mi riferisco alla continua ricerca pedagogica, alla continua riscoperta del bambino, al continuo rimettere in discussione anche quello che si è fatto e si è provato perché non ci si può fermare, perché il ragionamento

⁴ G. Rodari, *Testi su testi. Recensioni e elzeviri da "Paese Sera – Libri" (1960-1980)*, a cura di Flavia Bacchetti, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. XVI-XVII.

⁵ G. Rodari, *Scuola di fantasia*, cit., p. 37.

⁶ *Id.*, p. 45.

non è mai conquistato una volta per tutte, perché ogni bambino, ogni classe, ogni annata, ogni generazione, crea problemi nuovi e vanno affrontati anche in modo nuovo.

L'attenzione al mondo reale dei bambini e delle bambine, come pure l'attenzione alla società nel suo complesso caratterizza tutta l'opera di Rodari: le sue filastrocche, le sue storie, i suoi articoli e le sue recensioni sui giornali *l'Unità* e *Paese Sera* sono popolati dalle figure della gente comune, dalle vicende del mondo del lavoro, da una tensione forte verso la costruzione della pace e il ripudio della guerra.

Possiamo quindi concludere questa prima scena con le parole di Mario Lodi che, vent'anni fa, riassume così uno dei capisaldi dell'utopia rodariana:

Questa scuola "grande" non può avere un programma piccolo, di basso livello: deve accogliere le "passioni" del bambino e gli ideali degli adulti, in un confronto continuo di esperienze e di progetti. Il bambino è quindi al centro della grande scuola. [...] Sarà un'unica scuola di base, che accompagna nella loro crescita i bambini dai 3 ai 14-16 anni, considerati persone diverse che vivono da eguali i valori della solidarietà e della tolleranza. Una scuola quindi che risponde al bisogno attuale di recuperare valori perduti: il senso dell'onestà, l'amore per la verità, e il diritto alla felicità.⁷

Non è facile immaginare come queste belle parole si possano tradurre anche in scelte amministrative e politiche, e una riflessione su questi aspetti esigerebbe uno spazio e un tempo che qui non mi è concesso. Passiamo quindi alla seconda scena.

Una scuola libera

Per Rodari la libertà nasce innanzitutto dall'essere padroni della parola, dal sapere usare il linguaggio in modo creativo. Nell'"Antefatto" della *Grammatica della fantasia* Rodari scrive:

Io spero che il libretto possa essere ugualmente utile a chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione; a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola. "Tutti gli usi della parola a tutti" mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo.

Per Tullio De Mauro «il linguaggio e le parole sono una realtà centrale nell'opera di Gianni Rodari»⁸. Tale centralità, secondo De Mauro, si evidenzia sotto tre profili:

quello della creazione letteraria, della creazione di favole, filastrocche, racconti più ampi, e anche della scrittura di articoli, di saggi. [...] Dall'inizio alla fine – ndr.: potremmo dire da *Il libro delle filastrocche* del 1950 o *Il romanzo di Cipollino* del 1951, a *C'era due volte il barone Lamberto* del 1978 o *Il gioco dei quattro cantoni* uscito postumo nel 1980 – tutta l'opera creativa di Rodari passa continuamente attraverso la sua inclinazione a scavare dentro le parole e a farne la cellula prima di un processo che è certamente più complesso, che non è solo verbale, ma è la cellula prima del processo di invenzione creativa e artistica.

Un secondo profilo, per De Mauro, riguarda il processo della creazione a partire dal dato verbale:

⁷ M. Lodi, *Introduzione*, in G. Rodari, *Scuola di fantasia*, cit. p. XXIII-XXIV.

⁸ T. De Mauro, *Totò, Rodari e il professor De Mauris*, in M. Argilli, L. Del Cornò, C. De Luca, *Le provocazioni...*, cit., p. 26 ss.

dal nucleo di attenzione e stimolazione verbale e fantastica, Rodari estrae un mondo di sentimenti, di cose, estrae il referente, le cose a cui le parole si riferiscono, il rapporto con le cose. Non è un guscio verbale, quello che attrae l'attenzione creativa e, in quanto teorico della fantasia, la riflessione di Rodari, ma è il rapporto tra questo guscio e la realtà della cultura, la realtà di vita, la realtà fisica.

Infine, il terzo profilo descritto da De Mauro emerge dalla partecipazione di Rodari ai movimenti della società italiana che, nel dopoguerra,

andava creandosi le condizioni di possesso pieno e sicuro della sua lingua, e proprio per la sua capacità teorica di rendersi conto del radicamento vitale dei simboli verbali, Rodari, (come scrisse Mario Turello) fa di tutta la sua opera una propedeutica alla prassi. E cioè il discorso e la sollecitazione fantastica di Rodari vanno a finire, con l'urtare i rapporti pratico-sociali dati e col sollecitare rapporti nuovi, diversi. Il suo sbocco ultimo è una proposta educativa.

Dagli anni '70 a oggi alcune cose sono cambiate anche nella strutturazione e nell'uso del linguaggio, anche se ancora recentemente Tullio De Mauro ci ha messo in guardia sulla pericolosa realtà dell'analfabetismo di ritorno e sulla padronanza della lingua da parte di due terzi degli italiani.

Certamente la padronanza della lingua deriva anche dalla pratica della lettura, e per questo possiamo ritenere ancora valide le osservazioni che Rodari propose nel 1966 sul n. 10 de *Il giornale dei genitori* col titolo: *Nove modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura*.⁹ I nove modi sono:

1. Presentare il libro come alternativa alla TV.
2. Presentare il libro come alternativa al fumetto.
3. Dire ai bambini di oggi che i bambini di una volta leggevano di più.
4. Ritenerne che i bambini abbiano troppe distrazioni.
5. Dare la colpa ai bambini se non amano la lettura.
6. Trasformare il libro in uno strumento di tortura.
7. Rifiutarsi di leggere al bambino.
8. Non offrire una scelta sufficiente.
9. Ordinare di leggere.

In una conferenza del 1968, riportata sulla rivista *Scuola e città*, Rodari definisce la lettura un «bisogno culturale che può essere solo innestato nella personalità infantile», e così conclude¹⁰:

La lettura, o è un momento di vita, momento libero, pieno, disinteressato, o non è nulla. La scuola crea più spesso il riflesso puramente scolastico della lettura: non l'interesse appassionato, non l'innesto nella personalità infantile. Ed ecco i ragazzi che, abbandonata la scuola, non leggono più: non si aspettano l'interrogazione, non debbono meritarsi il voto... e nessun altro stimolo li spinge verso il mondo dei libri.

Una scuola libera è anche una scuola che non punisce l'errore.

Penso che a tutti sia ben presente il capitolo della *Grammatica della fantasia* intitolato "L'errore creativo" che si conclude con la frase «Sbagliando s'impara, è vecchio proverbio. Il nuovo potrebbe dire che sbagliando s'inventa»¹¹. "Lamponia" invece di "Lapponia" è

un nuovo paese profumato e boschereccio: sarebbe un peccato espellerlo dalle mappe del possibile con l'apposita gomma; meglio esplorarlo, da turisti della fantasia.¹²

⁹ Ora in G. Rodari, *Scuola di fantasia*, cit., pp. 79-89.

¹⁰ G. Rodari, *La letteratura infantile oggi*, in *Scuola e città*, n. 3, 1969; ora in *Scuola di fantasia*, cit., pp. 90-103.

¹¹ G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino, 1973, p. 36. Nuova edizione: Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle (TS), 2010. Le citazioni sono tratte dall'edizione del 1973.

¹² *Id.*, p. 34.

Una scuola dove si apprende facendo i “turisti della fantasia” mi sembra proprio una bella scuola fantastica.

Tra gli errori ortografici, Rodari ne ha segnalato uno di un’attualità sconcertante. Scrive sempre nella *Grammatica della fantasia*¹³:

L’errore ortografico, se ben considerato, può dar luogo a ogni sorta di storie comiche e istruttive, non prive di risvolto ideologico, come io stesso ho cercato di dimostrare nel mio Libro degli errori. “Itaglia”, con la g, non è solo una licenza scolastica, cioè un eccesso nazionalistico e un tantino fascistico dentro. L’Italia non ha bisogno di una g in più, ma di gente onesta e pulita. E semmai di intelligenti rivoluzionari.

Potremmo approfondire altre sfaccettature di una scuola libera, ma il tempo a disposizione non ce lo permette. Mi limito a qualche slogan; i primi cinque li ho scritti io, gli altri li ho raccolti da alcuni amici che hanno risposto a un mio invito su facebook:

- una scuola libera è una scuola pubblica e gratuita;
- una scuola libera è una scuola non competitiva, ma solidale e cooperativa, che educa alla pace e alla nonviolenza;
- una scuola libera è la scuola del “non uno di meno”;
- una scuola libera è una scuola che valorizza il gioco;
- una scuola libera è una scuola lenta, che rispetta i tempi di bambini e bambine;
- una scuola libera non è nozionistica e non mira all’indottrinamento ma allo sviluppo delle competenze creative del soggetto (Rosaria Pia Carbone);
- una scuola libera è una scuola che porta i bambini e le bambine a teatro; che educa alla coscienza del corpo; a manifestare e vivere le proprie emozioni e sentimenti; a pensare in proprio e secondo stili cognitivi plurali; allo sviluppo della fantasia e della creatività; all’autoregolazione, al rispetto di tutte le differenze e alla responsabilità; a favorire il dissenso, la critica e il cambiamento; a capirsi tra soggetti o gruppi di diverse chiese, religioni e culture (Fabrizio Cassanelli);
- una scuola libera non chiude il cancello alle 13.30 ma diventa un luogo sempre aperto in cui poter vivere la gioia dell’imparare con gli altri (Isa Cantatore);
- una scuola libera dà spazio e importanza alla musica, alle arti visive, al teatro, al movimento quali importanti aspetti della natura umana (Luca Mazzara);
- una scuola libera è una scuola dove nessuno è straniero, o siamo tutti stranieri (Cred Valdera);
- una scuola libera è una scuola in cui gli insegnanti sono felici di essere sottoposti a un processo di valutazione (Susanna Pasticci);
- la scuola non è il prolungamento di una testa, ombra di un banco (Daniele Albarello);
- una scuola libera non ha differenze di colori... Bianco o nero è la stessa cosa (Antonella Biagiotti);
- una scuola libera è una scuola in cui insegnanti e bambini e ragazzi stanno bene (Maria Silvia Tasselli);
- una scuola libera è una scuola nella quale chi ci lavora è messo nella possibilità di dare il meglio... perché le risorse lo permettono e perché chi è fuori dal cancello riconosce l’importanza di ciò che stai facendo per il futuro del Paese (Lara Ghiglione);
- in ogni scuola libera ogni insegnamento è sempre libero però...! (Eugenio Sanna);
- come dice Gaber... “libertà è partecipazione” (Cecilia Terreni);
- intingendo da Silvano Agosti: una scuola è libera quando non si studia ma si impara! (Aldo Passarini);
- una scuola libera è una scuola per tutti e per ciascuno... (Assunta Morrone);
- una scuola libera è la consapevolezza di ciò che apprendi mentre insegni (Maria Luisa Carradori);

¹³ *Id.*, p. 34-35.

- una scuola libera ha per tempio la natura, come metodo l'esperienza, e lo scopo è la libertà! (Lucia Rollando);
- una scuola libera è fatta di pari responsabilità educativa, con la presenza di maschi e femmine come insegnanti ed educatori, a partire dalla Scuola dell'Infanzia... (Elia Zardo);
- una scuola libera ci emancipa dagli stereotipi, ci permette di crescere nel rispetto dell'identità di ognuno e il senso della comunità (Elena Ferrara);
- una scuola libera è quella che si fa in strada! (Filippo Prospero);
- una scuola libera è quella che promuove lo sport sano, il movimento, a tutte le età e per tutti! (Vincenzo Spadaro);
- una scuola libera è dove si crescono i bambini in collaborazione con famiglia, a tempo pieno esaltando le peculiari attitudini di ognuno (Iglis Delbello);
- una scuola libera è quella in cui non si fa caso alle "diversità" ma esse diventano le mille sfumature di una meravigliosa tavolozza; una scuola libera è quella in cui non vi sono grigi travet, ma persone che ogni giorno lavorano con un entusiasmo rinnovato! (Filomena Silda Giammetta);
- una scuola libera è quella che insegna a pensare; Una scuola libera è quella che dice sempre la verità (Maurizio Filippo Maiorana).

Non posso chiudere questa seconda scena senza citare la "Lettera ai bambini" pubblicata da Rodari nel 1979 sul n. 101-102 – *Parole per giocare* – della *Biblioteca di Lavoro* curata da Mario Lodi:

È difficile fare
le cose difficili:
parlare al sordo,
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi.

Una scuola creativa

In una storiella de *Il libro degli errori* di Rodari, il professor Grammaticus s'indigna perché su un cartello stradale c'era scritto "Attenti al tran", invece che "tram". All'indignazione del professor Grammaticus, l'operaio che stava attaccando il cartello risponde: «Il tram è pericoloso, ma il "trantran" è più pericoloso ancora. Il tram può spezzare una gamba, ma il "trantran" può uccidere il pensiero. Non è peggio?». ¹⁴

Cosa farebbe oggi Rodari visitando le diverse scuole italiane? Io credo che continuerebbe a sollecitare bambini e bambine, insegnanti e dirigenti a uscire dal tran tran di una quotidianità scolastica fatta di campanelle che scandiscono i tempi delle singole discipline o che dividono la spiegazione dalla ricreazione, di una didattica centrata su obiettivi e standard prefissati dagli esperti Invalsi, di programmi dettagliati scritti su fogli prestampati o custoditi gelosamente in quadernetti personali, di fotocopie stinte da colorare o da riempire di crocette, e così via. Perché il tran tran può uccidere il pensiero. E per non uccidere il pensiero dobbiamo saper inventare:

¹⁴ G. Rodari, *Il libro degli errori*, cit., pp. 67-68.

Nella *Grammatica della fantasia* Rodari scrive:

A proposito delle storie inventate dai bambini mi sembra che valga la riflessione di John Dewey, in *Come pensiamo*, a p. 64: «Le storie immaginarie raccontate dai fanciulli possiedono tutti i gradi delle coerenza interna: alcune sono sconnesse, altre articolate. Allorché sono connesse, esse simulano il pensiero riflessivo; e in verità di solito si verificano nelle menti dotate di capacità logiche. Queste costruzioni fantastiche precedono spesso un pensiero di tipo più rigorosamente coerente e gli preparano la strada». “Simulano”... “Precedono”... “Preparano la strada”... Non mi sembra arbitrario dedurre che se vogliamo insegnare a *pensare* dobbiamo prima insegnare a *inventare*.¹⁵

Per Rodari, alla base dell’invenzione c’è l’immaginazione.

In alcuni articoli pubblicati su *Paese Sera* nel dicembre 1970 Rodari, discutendo di alcune posizioni pro e contro la fiaba, fa alcune considerazioni sull’importanza dell’immaginazione, considerazioni che poi confluiranno in particolare nel capitolo 44 della *Grammatica della fantasia*, intitolato appunto “Immaginazione, creatività, scuola”:

Si può obiettare che l’immaginazione non è essenziale all’uomo così come lo desidera e lo promuove una società che ha il mito della produzione e quello del consumo. Un buon esecutore-produttore, un consumatore docile ai consigli della pubblicità (commerciale o politica) non deve avere immaginazione: deve essere soltanto disponibile per tutti i condizionamenti. Nella costruzione di questi condizionamenti la fiaba è un granello di sabbia negli ingranaggi, come la musica, la poesia, la pittura, il gioco, come tutte le attività disinteressate (almeno oltre il livello in cui anche queste attività interessano il ciclo produzione-consumo). Ma l’uomo completo deve, dovrà essere anche un creatore: per esempio deve, dovrà saper immaginare e creare un mondo diverso e migliore di quello in cui è capitato a vivere.¹⁶

Tre anni dopo, nella *Grammatica della fantasia* Rodari precisa meglio il suo pensiero:

Sulla scorta dei dizionari filosofici e delle enciclopedie che ho sottomano, tra casa e bottega, noterò per prima cosa come le parole “immaginazione” e “fantasia” siano per lungo tempo appartenute in esclusiva alla storia della filosofia. La giovinetta psicologia ha cominciato a occuparsene solo da pochi decenni. Non c’è poi da meravigliarsi se l’*immaginazione*, nelle nostre scuole, sia ancora trattata da parente povera, a tutto vantaggio dell’*attenzione* e della *memoria*; se ascoltare pazientemente e ricordare scrupolosamente costituiscono tuttora le caratteristiche dello scolaro modello; che poi è il più comodo e malleabile¹⁷.

Se l’uso di un termine può indicare l’attenzione data alla cosa o al concetto che il termine esprime, dobbiamo dire che l’immaginazione ancora oggi è stata trattata da parente povera, almeno nei testi ministeriali, quali ad es. le *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell’infanzia e per il primo ciclo di istruzione*. In questo testo emanato nel 2007 e approvato definitivamente nel 2012, il termine “immaginazione” compare solo una volta nella parte riguardante la scuola dell’infanzia, paragrafo “Immagini, suoni, colori”, dov’è scritto: «I bambini esprimono pensieri ed emozioni con immaginazione e creatività: l’arte orienta questa propensione, educando al piacere del bello e al sentire estetico». Qualche attenzione maggiore è stata data al termine “creatività” (8 ricorrenze) e “fantasia” (4 ricorrenze).

L’uso così parsimonioso del termine immaginazione nelle *Indicazioni per il curriculum* può far pensare che tale facoltà mentale non sia considerata importante nello sviluppo dell’intelligenza, o che non siano stati sviluppati studi e ricerche specifiche nel settore. In realtà già al tempo di Rodari

¹⁵ G. Rodari, *Grammatica...*, cit., p. 181-182.

¹⁶ G. Rodari, *Scuola di fantasia*, cit., p. 114-115.

¹⁷ G. Rodari, *Grammatica...*, cit., p. 167.

erano apparsi saggi importanti che lui stesso cita, primo fra tutti il libro di Vygotski *Immaginazione e creatività nell'età infantile* (Editori Riuniti, Roma 1972), che ai suoi occhi ha due grandi pregi:

primo, descrive con chiarezza e semplicità l'immaginazione come modo di operare della mente umana; secondo, riconosce a tutti gli uomini – e non a pochi privilegiati (gli artisti) o a pochi selezionati (a mezzo test, dietro finanziamento di qualche Foundation) – una comune attitudine alla creatività, rispetto alla quale le differenze si rivelano per lo più un prodotto di fattori sociali e culturali.

La funzione creatrice dell'immaginazione appartiene all'uomo comune, allo scienziato, al tecnico; è essenziale alle scoperte scientifiche come alla nascita dell'opera d'arte; è addirittura condizione necessaria della vita quotidiana...¹⁸.

I passi successivi del testo rodariano sarebbero da rileggere tutti con grande attenzione, perché focalizzano alcuni concetti chiave della sua visione pedagogica. In particolare ci si concentra sulla creatività come facoltà della mente che deve essere «coltivata in tutte le direzioni», per cui le indicazioni che Rodari dà nella *Grammatica* in merito alla invenzione di storie possono, anzi devono, essere applicate anche ad altri campi del sapere:

Il libero uso di tutte le possibilità della lingua non rappresenta che una delle direzioni in cui il bambino può espandersi. Ma “tout se tient”, come dicono i francesi. L'immaginazione del bambino, stimolata a inventare parole, applicherà i suoi strumenti su tutti i tratti dell'esperienza che sfideranno il suo intervento creativo¹⁹.

A questo punto Rodari prosegue con una riflessione che a mio avviso andrebbe fatta imparare a memoria a genitori, insegnanti, dirigenti, amministratori e politici:

Le fiabe servono alla matematica come la matematica serve alle fiabe. Servono alla poesia, alla musica, all'utopia, all'impegno politico: insomma, all'uomo intero, e non solo al fantastichiere. Servono proprio perché, in apparenza, non servono a niente: come la poesia e la musica, come il teatro e lo sport (se non diventano un affare).

Servono all'uomo completo. Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del profitto) ha bisogno di uomini a metà – fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà – vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla, occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione²⁰.

Una scuola creativa, quindi, è una scuola dove si dà valore ai saperi artistici, quei saperi che coniugano in modo stretto il fare con il pensare.²¹ Il campo dell'arte, dei saperi artistici, è primariamente il campo del fare, di un fare non fine a se stesso, ma in relazione con il desiderio di esprimersi e di comunicare, un fare quindi che dà forma (sonora, gestuale, vocale) a sentimenti, emozioni, pensieri che dicono qualcosa di noi agli altri, che comunicano il nostro vedere e ascoltare gli altri e il mondo. Al centro del fare-pensare artistico non sta l'apprendimento, ma l'uso comunicativo di ciò che si apprende. Il punto focale non è come e cosa apprendo, ma perché e come uso, qui e ora, ciò che ho appreso. Le forme e gli oggetti della nostra produzione espressiva e artistica (i suoni, i gesti, i movimenti, le parole, i segni, ...) diventano frammenti del nostro vissuto, segnali delle nostre esperienze, messaggi che esplicitano la nostra speranza di futuro. Inoltre, è anche attraverso il fare

¹⁸ Id., pp. 169-170.

¹⁹ Id., p. 170.

²⁰ Id., pp. 170-171.

²¹ Riprendo qui alcuni concetti già espressi in M. Piatti, *Il sasso dei saperi artistici*, in M. Piatti (a cura di), *Un secchiello e il mare. Gianni Rodari, i saperi, la nuova scuola*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (PI), 2001; atti del convegno organizzato dal Cred nel 2000.

artistico che possiamo, forse più facilmente, accogliere e convivere con la molteplicità delle culture, con la diversità delle generazioni, con le differenze di genere, di etnia, di mentalità.

Partendo dalla valorizzazione del fare-pensare legato alle esperienze di conoscenza e di produzione “artistica” sarà possibile ripensare e ristrutturare in modo creativo l’arcipelago dei saperi e delle pratiche educative (e quindi delle metodologie didattiche), dove corpo-mente, cielo-terra, quotidianità-futuro diventano tre grandi agglomerati di oceani-continenti in grado di far scattare in noi il desiderio e la volontà di scoperta e di avventura.

È una prospettiva nuova che si apre, che richiede ripensamenti anche radicali dei settori e degli statuti disciplinari. In questa prospettiva la scuola è chiamata a un grande salto qualitativo sul piano dei contenuti degli apprendimenti e sul piano delle metodologie d’insegnamento, proprio perché i saperi artistici mettono in gioco la cosiddetta *dimensione affettiva degli apprendimenti*, quella dimensione, cioè, che si basa sul coinvolgimento emotivo del soggetto, sul piacere di essere e di fare, sul sentirsi considerati non solo per le proprie abilità cognitive (memoria e abilità logiche), ma anche per le proprie capacità di *immaginazione*, di *fantasia*, di *creatività*, espresse non primariamente ed esclusivamente tramite il linguaggio verbale, ma soprattutto attraverso quelli che comunemente vengono definiti *linguaggi espressivi dell’area motoria, visiva, sonora*.

Per concludere

Tanti altri aspetti e spunti si potrebbero ricavare dagli scritti di Rodari per progettare una “scuola fantastica”. Ho solo gettato qualche “sasso nello stagno” con la speranza che le onde concentriche generate possano stimolare ulteriori riflessioni e più approfondite ricerche.

In una conferenza tenuta a Bari pochi mesi prima di morire dal titolo *Quello che i bambini insegnano ai grandi*²², dopo aver raccontato di come dai suoi incontri con i bambini ha sempre imparato qualcosa di interessante, Rodari così conclude:

Ora è vero che noi oggi siamo in presenza di armi che possono portare alla fine, forse non del mondo, ma dell’umanità, della società civile in cui viviamo. Però quando si parla di queste cose con i bambini, a me sembra che subito, la domanda che li appassiona di più viene da loro: allora cosa dobbiamo fare? Cioè non nasce in loro da tutte queste ragioni di pessimismo, una disperazione che sarebbe la base di qualcosa come un suicidio di massa che nessuno propone all’umanità, nasce da loro l’esigenza, la richiesta di qualcosa da fare che fa appello a quello che Gramsci ha chiamato così bene «l’ottimismo della volontà». Abbiamo ragione di essere pessimisti, ma sono i bambini, mi pare, che ci chiedono di usare il nostro ottimismo della volontà.

È con questo ottimismo della volontà che dobbiamo continuare ad operare per il bene dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze che incontriamo ogni giorno e che attendono da noi segnali che ci fanno ritenere possibile un futuro migliore.

²² Conferenza registrata il 23 gennaio 1980 al Teatro Piccinni, organizzata dall’Associazione Culturale Italiana. Testo riprodotto in G. Rodari, *Esercizi di fantasia*, a cura di Filippo Nibbi, Editori Riuniti, Roma, 1981, e in G. Rodari, *Scuola di fantasia*, cit.